



Umberto Ambrosoli in bicicletta in via San Marco a Milano, 12 novembre 2012
FOTO ANSA

Legge elettorale: tutto fermo Ma le quote rosa sono legge

Anna Finocchiaro definisce il testo sulla legge elettorale all'esame della Commissione Affari Costituzionali del Senato un «testo malanima». Soglia del 42,9% per la coalizione e, se non è raggiunta, «premiato» al primo partito: una legge fatta apposta per non far vincere nessuno. Ieri, poi, è stata approvata una norma del testo Malan: nel caso in cui un partito (riguarda soprattutto i piccoli) in una circoscrizione si aggiudichi solo un seggio, questo andrà al primo candidato della lista bloccata e non a chi si è conquistato l'elezione con le preferenze. Una «violazione dell'ordinamento costituzionale», commenta la capogruppo Pd. Restano dunque le distanze tra Pd e Pdl anche sul cosiddetto Lodo Calderoli che introduce un premio (variabile) al primo partito del 20% sulla base dei seggi assegnati con riparto proporzionale qualora nessuno raggiunga il 40%. Ieri si è deciso di accantonarlo, ha spiegato Finocchiaro in una conferenza stampa: meglio riflettere e poi riaprire un con-

fronto su questo, ma «il premio al primo partito deve superare il 30%, solo così si garantisce governabilità al Paese». Il Pdl non intende andare oltre il 20%, ha ribadito Gasparri, e così è tutto fermo. Il Lodo Calderoli verrà votato in aula, come gli emendamenti del Pd per garantire la massima trasparenza sulle preferenze con il divieto di spot tv individuali, il dimezzamento delle spese elettorali per i singoli, (non oltre i 40mila euro circa) e la decadenza immediata per chi dichiara il falso sulle spese elettorali.

È ormai legge invece la doppia preferenza di genere alle elezioni Regionali e Comunali, approvata ieri alla Camera con 349 sì, 25 no e 66 astenuti. Più donne candidate per le comunali, pena la decadenza della lista; doppia preferenza uomo-donna; par condicio «rosa» nei talk show in tv per le elezioni amministrative, con pari numero di partecipanti. Una risultato «storico» per il Pd ma anche per l'ex ministra Mara Carfagna.

MARIA ZEGARELLI

Lazio, Lombardia e Molise si voterà il 10 e 11 febbraio

- Renata Polverini stava ancora prendendo tempo, nonostante la sentenza del Tar
- Poi è arrivata la telefonata del ministro Cancellieri ● L'incontro di Monti al Quirinale

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Trascorsi 48 giorni dei 90 entro i quali si deve votare nel Lazio per mandare a casa il vecchio consiglio e la giunta dimissionaria, finalmente c'è la data: si voterà il 10 e 11 febbraio, in un'unica tornata per il Lazio, la Lombardia, il Molise. Per accelerare la decisione, su cui Renata Polverini, fino a ieri, ha preso tempo, ci è voluta la sentenza del Tar che ha imposto alla presidente di pronunciarsi entro 5 giorni, pena il commissariamento che avrebbe passato la palla al ministro Cancellieri.

La presidente dimissionaria ha provato a resistere ancora, annunciando il ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza da lei definita «strana». La stranezza è non andare a votare, ha replicato il candidato del Pd Nicola Zingaretti, facendo appello ad evitare il ricorso per «non trascinare oltre una questione delicatissima che riguarda la democrazia».

In una convulsa giornata, si è capito che si andava verso una accelerazione della decisione che ha coinvolto direttamente il governo nazionale, mentre il premier Mario Monti andava al Quirinale a pranzo con il presidente Napolitano, si stabiliva il ponte fra il ministro Anna Maria Cancellieri e Renata Polverini. «Sono pronta ad andare a votare a gennaio - dichiara finalmente la presidente uscente - deciderò insieme al governo entro la fine della settimana». Per qualche ora è rimasta l'ipotesi dell'Election day: «Ho dato la disponibilità al governo ad andare a votare insieme alle politiche», ha spiegato Polverini. Ma, essendo chiaro dall'intervento di Napolitano di qualche giorno fa che è impensabile anticipare la fine del-

...

L'intervento del governo dopo il no di Bersani all'accorpamento con le politiche il 7 aprile

la legislatura, l'Election Day avrebbe significato andare a votare per le regionali ad aprile. Un rinvio che ha incassato la contrarietà netta del segretario del Pd Pier Luigi Bersani: «Non se ne parla proprio». Lombardia e Lazio - ha detto il segretario del Pd - «sono due regioni troppo importanti, non si possono lasciare in queste condizioni fino alla prossima primavera», opponendo all'argomento del risparmio rappresentato dall'Election day: «Non considera quello che spenderemmo inutilmente nei prossimi mesi in queste regioni». Ed è il ministro Cancellieri, competente a decidere per Lombardia e Molise - precisa una nota del Viminale - a «informare della decisione» sulla data della presidente della Regione Lazio.

COSTI DELLA POLITICA

Primo sì ai tagli, astenuti Lega e Idv Il dl passa al Senato

Tagli al numero dei consiglieri regionali, alle indennità, ai vitalizi e alle spese dei gruppi. E modifiche al controllo della Corte dei Conti sugli atti, sanzioni per gli amministratori e maggiore trasparenza. La Camera ha approvato ieri, in prima lettura, con 386 sì e 5 no (75 gli astenuti, tra Lega e Idv) il decreto legge che punta a stringere i controlli sulle spese regionali. Rispetto alla versione del decreto varata dal Cdm, la Corte dei Conti non eserciterà un controllo di legittimità preventivo sugli atti delle Regioni, ma resta il controllo sul bilancio preventivo e il rendiconto consuntivo. Entro 6 mesi dovrà essere tagliato il numero di consiglieri e assessori in rapporto al numero di abitanti. Obbligo di rendiconto per i gruppi.

Intanto la sentenza del Tar ha alimentato le polemiche fra centro destra e centro sinistra. Zingaretti ha convocato una conferenza stampa per affermare che la sentenza scioglieva tutti i nodi, toglieva gli alibi a «una destra che ha paura di andare a votare». Nel centro destra, insieme alle ironie sul voto con il panettone, la scadenza dei 90 giorni è, calendario alla mano, il 28 dicembre, si è aperta la corsa alla individuazione del candidato presidente, con la richiesta di indire al più presto le primarie (Stefano De Lillo).

La presidente uscente si è pronunciata per una candidatura politica, bocciando quella «civile» di Simonetta Martone. Intanto un sondaggio di Data-monitor ha «lanciato» le candidature di Giorgia Meloni e Francesco Storace, gli unici a superare la soglia del 30 per cento contro Nicola Zingaretti che è, sinora, l'unico candidato: Meloni è data al 30,2% dei voti contro il 51,9% di Zingaretti, Storace raccoglirebbe il 30,6% contro il 51,6%.

Nel caso in cui a Zingaretti venisse contrapposto il senatore Pdl Andrea Augello, il primo vincerebbe col 54,9% delle preferenze contro il 27,2% del candidato del centrodestra e il 17,9% del grillino. Vittoria schiacciante del centrosinistra (58,2%) se lo sfidante fosse Francesco Giro, che otterrebbe solo il 23,4%. Poco meglio farebbero il giudice Simonetta Matone (25%) contro un 56,7% del Presidente della Provincia e Luisa Todini, ferma ad un 25,8% contro il 56% di Zingaretti.

Escluse le date di dicembre, il candidato di centro destra della Lombardia Albertini, si era detto pronto a votare il 27 gennaio, proposta subito accolta da Zingaretti. La scelta di votare nel giorno della Memoria avrebbe, però, suscitato perplessità nella comunità ebraica. In serata il twitter di Renata Polverini: «Accordo fatto con Cancellieri». Commenta il segretario del Pd del Lazio Enrico Gasbarra: «Finalmente c'è la data. È un punto fermo. Noi ci saremo aspettati tempi più ravvicinati e più rispettosi della sentenza del Tar».

...

La governatrice: contro Nicola Zingaretti un candidato politico Corsa alle primarie

M5S: tra espulsi e avvisati, monta la protesta grillina

Il tabellone comincia a riempirsi di luci. Rosse. Significa allarme. Criticità. Sono otto. Concentrate in un paio di posti che sono però quelli dove tutto ha avuto inizio, Emilia, Romagna e Piemonte. L'ultimo allarme si chiama Fabrizio Biolè, consigliere regionale in Piemonte: interdetto per vie legali - intesa come lettera dello studio legale Squassi-Montefusco - dall'uso del simbolo e del nome Movimento 5 Stelle. Una settimana fa è stata Federica Salsi, marchiata dall'accusa di avere un «punto G», inteso come debolezza, l'andare nei talk show televisivi. Un mese e mezzo fa è toccato a Giovanni Favia autore del fuorionda accusatorio: «Nel Movimento non c'è democrazia».

E, poi indietro nel tempo, Valentino Tavolazzi, Andrea Defranceschi, Sandra Poppi, Raffaella Pirini, tutti consiglieri comunale tra Ferrara, Bologna, Modena, Forlì. Il primo, nel tempo, è stato Gaetano Vilnò, 39 anni, epurato nell'anno 2009, cioè subito visto che M5S è nato il 5 ottobre di quell'anno là. All'epoca, e alle amministrative 2010, M5S era una febbriattola di cui il palazzo non si volle preoccupare. Vilnò, che Grillo e

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Otto gli attivisti eletti nei Comuni e nelle Regioni espulsi dal comico-leader Polemiche sulla rete per come sta avvenendo la selezione dei candidati

...
Il primo, Vilnò, ha aperto un sito per organizzare la protesta. Si chiama movimentorevolution.it

Casaleggio bollano come «un infiltrato della destra» s'è messo in testa di fare le cose sul serio. E alla pari. Dal web, per l'appunto. E ha messo su un sito Movimentorevolution.it che si picca di voler mettere in luce il lato oscuro del Movimento. «Veramente volete che il cambiamento politico italiano sia dato in mano alla gestione completa di Beppe Grillo e Casaleggio?» è scritto sulla home page del sito in coda all'analisi dell'ultimo caso di cui si parla, quello dell'espulsione di Fabrizio Biolè.

Il tabellone che racconta geografia e stato di salute dei 5 Stelle è affollato da circa 125 eletti tra consigli comunali e regionali e quattro sindaci. Otto criticità sono meno del dieci per cento. Sono la concentrazione temporale - accade tutto nell'ultimo anno - e i motivi che fanno diventare un piccolo numero un fenomeno, un problema. Quasi una crisi. Vilnò fu fatto fuori, a suo dire, «per aver fatto alcune domande». È stato lui il primo a paragonare il movimento a una setta del tipo di Scientology. «I grillini - dice - spesso entrano in buona fede, poi si trovano ad avere a che fare con una situazione che non riescono a gestire». E imparano a tacere. Valentino Ta-

volazzi, consigliere comunale 5 Stelle a Ferrara fu cacciato un anno fa colpevole di aver organizzato un congresso in quel di Ferrara, un incontro per contarsi e discutere, che però non era stato autorizzato da Grillo. Da allora è il più accanito censore del comico-leader-megafono. Ancora prima di Favia ha denunciato l'assenza di democrazia all'interno del Movimento. «Ancora una volta Casaleggio infrange il non statuto - ha attaccato Tavolazzi nei giorni scorsi, quelli del caso Salsi - gli episodi rivelatori della concezione proprietaria e anti-democratica che ha del movimento sono frequenti e inquietanti. Come la violenza e il cinismo impiegati per umiliare persone che da anni contribuiscono alla crescita del movimento». Le persone «umiliate» sono Favia, Defranceschi, Federica Salsi. «Strumento di distruzione della casta e non strumento per proporre una nuova e innovativa politica dal basso»: a questo, secondo per Tavolazzi, sarebbe «ridotta» la strategia del comico e del suo guru.

Fabrizio Biolè, il consigliere regionale che resiste imperterrito al suo posto come quasi tutti prima di lui, è stato epurato due giorni fa per aver violato la nor-

ma del non-statuto che impone di non superare i due mandati. Lui è già stato due volte consigliere in un piccolo comune. A casa, quindi. Lo ha mollato anche il suo capogruppo Davide Bono: «Gli sbagli si pagano». Ma non sfugge a nessuno che la lettera degli avvocati sia arrivata ora che Biolè ha solidarizzato con l'altra epurata e resistente Federica Salsi.

Giù al sud, in Sicilia, la più ricca roccaforte grillina, Claudia la Rocca, 31 anni, ne eletta deputata siciliana, ha già imparato la lezione. «In questo momento qui in Sicilia abbiamo altro da fare che commentare polemiche più giornalistiche che reali» replica gentile e anche argomentando. È facile immaginare che nei prossimi mesi si accenderanno molte altre criticità sul tabellone dei 5 Stelle. C'è da fare le liste e scegliere i candidati per le politiche. «Le stanno calando dall'alto Grillo e Casaleggio» ha avvisato giorni fa Tavolazzi «decise dallo staff in assenza di confronto con gli iscritti e di votazioni. Un'operazione venticistica che esclude tanti gruppi M5s sul territorio». Sono attivisti. Sono 5Stelle. Ma il seggio piace anche a loro.